



Giulio Andreotti Foto Ansa

IL RICORDO

Andreotti: «Lo incontrai una sola volta Ebbe parole di ammirazione per Hitler»

ROMA «Fui suo ospite per due giorni e lo ricordo soprattutto come un personaggio di grande autorevolezza. Una volta, a tavola, parlò a lungo e con entusiasmo di Hitler: gli piaceva soprattutto l'idea del fuhrer di dare un'educa-

zione militare ai bambini, sin dai quattro anni...». È il novembre del 1978, in piena Guerra Fredda: allora presidente del Consiglio Giulio Andreotti vola a Baghdad assieme ad Arnaldo Forlani, ministro degli Esteri. Per due giorni sa-

ranno ospiti del generale dell'esercito iracheno Saddam Hussein. Andreotti ricorda quell'incontro di quasi trent'anni fa con l'ex rais che attende una «condanna a morte ormai inevitabile». «Erano appena stati siglati gli accordi di Camp David - ricorda il senatore a vita - con cui Israele ed Egitto chiudevano la guerra del Kippur: una decisione osteggiata dai Paesi del "fronte del rifiuto" (il gruppo di paesi arabi e di fazioni palesti-

nesi che rifiutavano l'esistenza di Israele, ndr). L'Italia - spiega - fu incaricata di convincere alcuni di questi paesi a cambiare politica. Tra questi c'era l'Iraq: è in questo contesto che avvenne il nostro viaggio a Baghdad». Grande conoscitore del Medio Oriente Andreotti visitò un Paese che di lì a pochi mesi sarebbe caduto nelle mani del dittatore: «Incontrammo il presidente della Repubblica irachena Al Bakr, che formalmen-

te era il numero uno, ma nell'aria si avvertiva qualcosa. Girai in macchina con Saddam, sempre preceduti e seguiti dalle automobili delle guardie armate. Le strade erano spoglie, piene di polizia con i mitra spianati: si capiva che tutto era pronto. Dopo di allora non lo incontrai mai più». Il resto, l'ascesa del rais, è storia: «Durante la guerra Iran-Iraq, gli americani e gli inglesi andavano pazzi per Saddam: era una specie di alle-

ato modello». Gli anni passano e le politiche cambiano, ora Stati Uniti e Gran Bretagna sono in Iraq sconvolto dalla guerra: «Noi abbiamo fatto bene ad andare via il prima possibile, adesso andarsene o restare sono affari loro». E, sulla condanna a morte di Saddam, Andreotti non nasconde la sua rassegnazione: «Sono contrario alla pena di morte, è sempre una soluzione sbagliata, ma temo che ormai sia inevitabile».

L'Europa sgomenta: fermiamo il boia

Appelli in extremis dalla Ue. Prodi: nessuna colpa può portare un uomo a uccidere un altro uomo

di Cinzia Zambrano

BRUXELLES DICE NO alla decisione di impiccare Saddam. «L'Unione europea si oppone alla pena di morte, in qualsiasi caso e in qualsiasi Paese e questo principio si applica

anche nel caso di Saddam». Lo ha detto in modo netto uno dei portavoce della

Commissione europea all'indomani della conferma in appello della condanna a morte dell'ex rais iracheno. Lo ha ribadito ieri il ministro degli Esteri finlandese e presidente di turno dell'Unione: «È una condanna che non va eseguita». Dal 26 dicembre, giorno della decisione della Corte d'Appello di Baghdad, sono stati molti gli appelli in Europa per fermare la forca, che stando alle ultime notizie è già stata allestita nella «zona verde» di Baghdad in attesa della sua «vittima». Alla netta condanna di Bruxelles si sono aggiunte - con sfumature diverse - le critiche di Londra, Berlino, Parigi, Madrid e Roma. Mentre però il premier inglese Blair, la cancelliera tedesca Merkel e il presidente francese Chirac hanno commentato con diplomatica prudenza la notizia della sentenza - che, tanto per ribadire la differenza di opinioni, per gli Usa rappresenta «un'importante pietra miliare» nel cammino verso il futuro dell'Iraq, Prodi e D'Alema si sono detti fin da subito contrari alla pena di morte per l'ex rais. E, ieri, alle loro voci si è aggiunta anche quella del premier spagnolo Zapatero: «Non posso appoggiare la sentenza di morte contro Saddam». Dopo aver ufficializza-

to la posizione dell'Italia, dichiarando all'indomani della sentenza che «pur senza voler sminuire i crimini di cui si è macchiato Saddam, e pur nel rispetto dell'autonomia e della legittimità delle istituzioni irachene, non posso non esprimere la ferma contrarietà del governo italiano e mia personale alla condanna a morte dell'ex rais», ieri il presidente del Consiglio ha rivolto un nuovo appello a chi ha condannato il rais, « affinché prevalgano la saggezza e la magnanimità dei grandi». «La decisione di procedere all'esecuzione - ha dichiarato Prodi - ci riempie di sgomento. Abbiamo sperato che la pietà umana e il senso politico ispirassero più sagge decisioni. Ha prevalso evidentemente una visione della politica che prescinde da qualsiasi mozione umanitaria, da qualsiasi sentimento. Nessuna colpa è tale da determinare un uomo a farsi portatore di morte per un altro uomo». «Questo è un principio - ha concluso Prodi - che accomuna tutte le civiltà e tutte le religioni. È il solo principio su cui è possibile costruire solidi e duraturi processi di pace».

Più caute invece le posizioni degli altri leader europei. Londra ha sì indicato che il Regno Unito è «in linea di principio» contrario alla pena di morte ma ha ribadito che «spetta alle autorità irachene» decidere il destino dell'ex rais. «La nostra posizione è immutata, la questione compete interamente al tribunale indipendente iracheno», ha dichiarato

Prodi



«Non credo che l'esecuzione di Saddam aiuti alla pacificazione del Paese»

D'Alema



«Siamo contro la pena di morte continuo a sperare che questa sentenza non venga eseguita»

Merkel



«No alla pena di morte, ma non ci sono indicazioni che il diritto sia stato violato»

Blair



«La questione compete interamente al tribunale indipendente iracheno»

Bush



«Molto soddisfatto della conferma della pena di morte a Saddam, la sentenza è una pietra miliare»



Una foto del 1998 mostra Saddam Hussein in preghiera Foto Ansa

un portavoce del ministero degli Esteri britannico. Sulla stessa lunghezza d'onda sia Parigi, sia Berlino, secondo cui la decisione «appartiene al popolo iracheno e alle autorità sovrane del Paese». Certo, Berlino «rifiuta categoricamente la pena di morte», però ritiene che non vi è motivo di dubitare sulla correttezza formale del

processo all'ex leader iracheno. Un no contrario all'esecuzione arriva anche dal più prestigioso quotidiano del mondo, il New York Times. «Rovesciare Saddam non ha automaticamente creato un Iraq nuovo e migliore. Non lo farà neanche la sua esecuzione», ha scritto il quotidiano in un editoriale.

MEDIA

Tv Usa e danesi: non mostreremo il filmato dell'esecuzione dell'ex tiranno

COPENAGHEN Non trasmetteremo le immagini dell'esecuzione di Saddam Hussein. È quanto hanno dichiarato i responsabili delle emittenti televisive danesi Dr e Tv2 che, di fronte alle voci sulla possibilità che Saddam Hussein venga impiccato già nelle prossime ore, hanno deciso che «mostreremo le immagini di Saddam che viene trasferito nel posto dove sarà impiccato, ma non il momento effettivo della sua morte», come ha spiegato Henrik Keith Hansen, capo dei servizi d'informazione dell'emittente pubbli-

ca Dr. Si tratta di una decisione presa nel rispetto dei nostri telespettatori, ha aggiunto spiegando che la rete non avrà problemi a trasmettere le immagini del corpo del rais dopo l'esecuzione. Anche le tv americane si stanno ponendo il dilemma se mostrare o meno le immagini dell'esecuzione di Saddam. Abc e Cbs hanno già deciso di non mandare in onda il filmato, Cnn e Fox-News devono ancora prendere una decisione definitiva. Mai una tv americana ha trasmesso un'esecuzione.

Un anno di processo, tra sfide e arringhe

Il 19 ottobre 2005 la prima udienza. Per il rais l'accusa di crimini contro l'umanità

/ Baghdad

LA PRIMA CONDANNA a morte per Saddam è arrivata il 5 novembre scorso, al termine di un processo cominciato poco più di un anno fa e segnato da arringhe

feroci, scioperi della fame da parte del rais, e l'uccisione di uno degli avvocati della difesa di Saddam. Accusato di crimini contro l'umanità per una strage di sciiti avvenuta nel 1982 - per la quale gli è stata appunto inflitta la pena capitale - l'ex dittatore dall'agosto scorso è alla sbarra per genocidio in un secondo procedimento, relativo all'uccisione con gas nervino di migliaia di curdi. Istituito il 10 dicembre 2003 dall'ex amministratore Usa Paul Bremer e dal governo

provvisorio iracheno creato dalle autorità americane, il Tribunale speciale (Tsi) che ha giudicato Saddam è ora ufficialmente sotto l'autorità irachena. Ne fanno parte solo giudici iracheni, non assistiti da una giuria. Il primo processo, contro l'ex dittatore iracheno comincia il 19 ottobre 2005. In un'aula di tribunale della superfortificata Zona verde di Baghdad, insieme con altri sette dirigenti del passato regime Baath, Saddam è accusato di avere ordinato il massacro dopo un fallito attentato contro di lui. Di fronte al presidente curdo del collegio giudicante, Rizgar Mohammed Amin, l'ex presidente si dichiara innocente. Pochi giorni dopo, Saadun Janabi, avvocato di uno dei co-imputati di Saddam, viene rapito nel suo ufficio e assassinato. L'8 novembre, un com-

mando di uomini armati apre il fuoco contro un'automobile a bordo della quale viaggiano Adil al-Zubeidi e Thamer Hamud al-Khuzai. Il primo rimane ucciso sul colpo, il secondo è ferito e in seguito abbandonerà il Paese. Al-Zubeidi al-Khuzai sono membri del collegio difensivo di due co-imputati di Saddam: il fratellastro ed ex capo dei servizi segreti Barzan al-Tikriti e l'ex numero due del regime, Taha Yassin Ramadan. In una delle udienze del processo, il rais ammette di aver ordinato processi che portarono all'esecuzione di decine di sciiti negli anni Ottanta. «Ho agito nel rispetto della legge - dice - dov'è il reato?». Poco dopo inizia uno sciopero della fame per protestare contro garanzie giudiziarie ritenute insufficienti e per le carenze di sicurezza che, dallo scorso ottobre, hanno consentito l'assassinio di tre legali incaricati della difesa. Il 26

luglio, l'ex presidente sfida i giudici. «Se devo morire - dice con lo sguardo puntato sul nuovo presidente del tribunale, Rauf Abdel Rahman - voglio farlo come un militare, davanti a un plotone d'esecuzione». Il 21 agosto si apre il secondo processo nei confronti di Saddam, accusato di genocidio per l'uccisione con gas nervino di migliaia di curdi nell'ambito dell'operazione «Anfal», mentre, quasi contemporaneamente riprende a Baghdad la terza udienza del processo contro Saddam e sei coimputati per lo sterminio di 180 mila curdi nel Kurdistan nel 1988 alla presenza di tutti gli imputati incluso Ali Majid, noto come «Ali il chimico», accusato di essere responsabile di uccisioni di massa con l'uso di gas ed armi chimiche. Alla fine di settembre, l'ex rais viene espulso dall'aula. Il 5 novembre arriva la sentenza: andrà al patibolo.

Dopo la finanziaria. Una legislatura per cambiare l'Italia

Lavoro buono e stabile, società della conoscenza, sviluppo sostenibile, democrazia, diritti civili e libertà delle persone, l'Europa sociale

Presidente
Carlo Leoni

Intervengono
**Fulvia Bandoli • Paolo Nerozzi
Cesare Salvi • Valdo Spini**

Conclude
Fabio Mussi

Partecipano tra gli altri i parlamentari italiani ed europei, gli amministratori locali, esponenti del mondo del lavoro e del sindacato

Roma, martedì 9 gennaio 2007, dalle 14 alle 19
Residenza di Ripetta, via di Ripetta 231



A SINISTRA, PER IL SOCIALISMO EUROPEO